

# ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO DEL COMUNE**

DI REGGIO

*la Fiera del 1841.*



*Reggio*

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

A  
SUA ALTEZZA REALE  
**F R A N C E S C O I V.**  
D'ESTE  
ARCIDUCA D'AUSTRIA  
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E BOEMIA  
DUCA  
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA  
MASSA CARRARA  
EC. EC. EC.

*Altezza Reale*

**G**li spettacoli teatrali sono oggidì sì diffusi in tutte le regioni incivilite, e con tanta pretensione di eccellenza, che ben ardua riesce la scelta a chi nutre brama di ottenere il difficile contentamento del pubblico. Ciò tanto più s' avvera in que' teatri da moltissimi anni educati alle impressioni del bello e del grande, fra i quali quel-

lo di Reggio nelle cui scene (volge ora un secolo dalla nuova riedificazione) i più valenti nell'arti rappresentative segnarono il nome. Ultimo io nell'impresa, non ultimo nello zelo di ben servire allo scopo desiderato, posi in opera tutte le cure perché la Fiera del maggio ne' scenici spettacoli non diminuisce della sua fama; e spero anche nel presente anno di toccare la meta che mi proposi. Felice se i miei voti saranno paghi; più felice se la R. A. V. vorrà continuarmi quell'alto favore di che più volte benignamente mi fe' provare gli effetti generosi; e già emmi arra confortatrice il permettermi di porre sotto i RR. auspici i Melo-drammi, e l'eroica Danza da me trascelti nell'atto che ossequiosamente mi reputo a gloria di essere

Della Reale Altezza Vostra

*Umilissimo, Divotissimo, Obbligatissimo Servitore*  
**CARLO REDI** IMPRESARIO

## ORCHESTRA.

*Maestro al Cembalo*

Signori

Manna Ignazio al Servizio di S. A. R.

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*

Boyer Luigi

*Spalla e Supplemento al Primo Violino*

Vezzani Prospero

*Primo Violino de' Balli*

Binder Francesco al Servizio di S. A. R.

*Primo Violino de' Secondi* Menozzi Luigi

*Primo Violoncello* Setti Giacomo

*Primo Contrabasso al Cembalo*

Spaggiari Pietro

( Benazzi Giuseppe

*Viole* (Morandi Domenico

*Primo Contrabasso del Ballo*

Peretti Carlo

*Primo Flauto*

Vergnanini Pellegrino

*Ottavino*

Confetti Francesco

*Fagotti*

Sirotti Natale

Mariani Giuseppe

*Primo Corno della 1.<sup>a</sup> Coppia*

Morengi Francesco

*Primo Corno della 2.<sup>a</sup> Coppia*

Bertolini Raimondo

*Timpanista*

Manzini Vincenzo

*Gran Cassa*

Bigi Lazaro

*Clarinetti*

Menozzi Pio

Prampolini Pietro

*Oboè*

Beccali Luigi

al S. di S. M. 1a D. di Parma

Pasini Luigi

*Trombe*

Cacciamani Rainero

al S. di S. M. 1a D. di Parma

Barbieri Giuseppe

*Tromboni*

Manservi Giuseppe

Corradini Angelo

Serpini Giuseppe

Le Scene dell' Opera e del Ballo sono inventate e dipinte dai Signori *Feramondo Cantoni* e *Giuseppe Boccaccio*.

I Vestiarj sono di proprietà de' Signori *Pietro Camuri* e *Compagno*; d'invenzione e direzione del Signor *Ghelli di Bologna*.

Attrezzista Signor *Negri Luigi di Parma*.

## PERSONAGGI

ELISABETTA, regina d' Inghilterra  
*Signora D' Alberti Eugenia*  
*Soc. Onor. dell' Accad. Fil. di Bergamo*

LORD, duca di Nottingham  
*Signor De-Baillou Gaetano*  
*Soc. Onor. dell' Accad. Fil. di Bergamo*

SARA, duchessa di Nottingham  
*Signora Serrati Luigia*

ROBERTO DEVEREUX, conte d' Essex  
*Signor Biacchi Lorenzo*

LORD CECIL  
*Signor Rossi Domenico*

SIR GUALTIERO RALEIGH  
*Signor Perdagnesi Francesco*

Dame della Corte Reale - Lordi del Parlamento  
Cavalieri - Armigeri.

### CORISTI

PRIMI TENORI	SECONDI TENORI	BASSI
<i>Signori</i>	<i>Signori</i>	<i>Signori</i>
Manzini Eugenio	Bizzocchi Luigi	Cavandoli Giuseppe
Ciarlini Pietro	Carpi Pacifico	Cagnoli Giovanni
Ferri Giuseppe	Cattellani Pietro	Anceschi Pompilio
Martinelli Giovanni	Guardasoni Luigi	Bertacchi Domenico
Richetti Giuseppe	Ferretti Pietro	Mornini Giuseppe
SOPRANI		CONTRALTI
<i>Signore</i>		<i>Signore</i>
Ferrari Carolina		Ferretti Prospera
Pedrazzi Angiola		Jemmi Carolina
Cattellani Maria		Cigarini Gaetana

*L' avvenimento ha luogo nella città di Londra  
e nel cadere del secolo XVI.*

Parole del Signor Salvatore Cammarano.  
Musica del Signor Cav. Gaetano Donizzetti.

## ARGOMENTO

**E**lisabetta Regina d' Inghilterra nutriva una passione d' amore per Roberto Devereux, da poi Conte d' Essex; e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come Generale in capo. Ad onta che questi sotto le mura di Cadice si coprisse d' allori, non mancò l' invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana, e venne richiamato. Nell' atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un' altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e de' cortigiani lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l' argomento del nuovo Dramma. La scena accade in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palagio di Westminster, antica residenza de' Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti unitamente a tutti gli uomini cospicui d'Inghilterra.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palagio di Westminster, che corrisponde al giardino.

*Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: SARA, Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.*

*Dame fra loro, ed osservando la Duchessa,*

**G**eme!... pallor funereo  
Le sta dipinto in volto!  
Un duol, un duol terribile  
Ha certo in cor sepolto. —  
Sara? Duchessa? oh! scuotiti...  
( *accostandosi ad essa* )

*Sara*  
*Dame*

Ragione ascolta omai.  
Onde la tua mestizia?  
Mestizia in me?

*Sara*

Non hai  
Sul ciglio ancor la lacrima?  
( Ah! mi tradisce il cor? )

*Dame*

Lessi dolente istoria...  
Piangea... di Rosamonda.

*Sara*

Chiudi la trista pagina  
Che il tuo dolor seconda.

*Dame*

Il mio dolor!...  
Sì, versalo

*Sara*

Dell' amistade in seno.  
Ladì, e credete?...

*Dame*

Ah! fidati...

*Sara*

Io?... no... Son lieta appieno.

*Dame*

( *sciogliendo un forzato sorriso* )

( È quel sorriso infausto  
Più del suo pianto ancor! )

*Sara*

Roberto! oh tu che adoro  
A cui sacrai mia fè

Il duol che in sen divorò  
Abbia pietà da te.

Grazia per te!

Pietà per me!

D'un cor che geme oppresso  
Più grave il duol si fe',  
Il pianto il pianto istesso  
Non è concesso a me.

Grazia per te!

Pietà per me!

Oh mio ben! mio ben supremo  
Tu che vedi il mio terrore  
Rendi pago questo core  
Abbi almen pietà di me.

### SCENA II:

ELISABETTA *preceduta da' suoi Paggi, e dette.*

*Un Pag.* La regina!  
*(al comparire della regina le dame s'inginocchiano: ella risponde al saluto, quindi si accosta alla Nottingham in atto benigno)*

*Eli.* Duchessa... *(porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena)*

Alle fervide preci  
Del tuo consorte alfin mi arrendo, alfine  
Il conte rivedrò.... ma il ciel conceda  
Che per l'ultima volta io nol riveda,  
Ch' io non gli scerna in core  
Macchia di tradimento.

*Sara* Egli era sempre

Fido alla sua regina.  
*Eli.* Fido alla sua regina! E basta, o Sara?  
Uopo è che fido il trovi  
Elisabetta.

*Sara* *(Io gelo!...)*

*Eli.* A te svelai

Tutto il mio cor... lo sai.  
Or volge intero l'anno,  
Ch' ei sospirato e mesto  
Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto.

Un orrendo sospetto  
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva  
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli  
Da Londra... egli vi torna, ed accusato  
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo  
Delinquente saperlo... — Una rivale,  
*(con trasporto di collera)*

S'io scoprissi; oh quale,  
Oh quanta non sarebbe  
La mia vendetta!

*Sara* *(Ove m'ascondo!-..)*

Il core

Togliermi di Roberto!...

Pari colpa saria togliermi il serto.

*(un momento di silenzio: ella si calma alquanto)*

L'amor suo mi fe' beata,  
Mi sembrò del cielo un dono...

E a quest'alma innamorata  
Ei rendea più caro il trono.

Ah! se fui, se fui tradita,  
Se quel cor più mio non è;  
Le delizie della vita  
Lutto e pianto son per me!

### SCENA III.

CECIL, GUALTIERO, *altri Lordi del parlamento,*  
*e detti.*

*Cec.* Nunzio son del Parlamento.  
*(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina)*

*Sara* *(Tremo!...)*

*Eli.* Esponi. *(Ha sculto in fronte)*

*Sara* L'odio suo!...)

*Cec.* Di tradimento  
Si macchiò d'Essex il conte:  
Eccessiva in te clemenza  
Il giudizio ne sospende:  
Profferir di lui sentenza,  
E stornar sue trame orrende.

*Eli.* Ben lo sai, de' Pari è dritto;  
Questo dritto si richiede.  
D'altre prove il suo delitto,  
Lordi, ha d' uopo.

## SCENA IV.

*Uno Scudiero e detti.*

*Scud.* Al regio piede  
Di venirme Essex implora.

*Cec. e Gua.  
Eli.*

Egli!...  
Venga. — Udirlo io vo'  
( lanciando a Cec. ed a Gua, uno  
sguardo rigoroso )

*Cec. e Gua.  
Sara  
Eli.*

( Ahi la rabbia mi divora!... )  
( Come il cor mi palpitò! )  
( Ah! ritorna qual ti spero,  
Qual ne' giorni più felici,  
E cadranno i tuoi nemici  
Nella polve innanzi a te.  
Il mio regno, il mondo intero  
Reo di morte invan ti grida...  
Se al mio piede amor ti guida  
Innocente sei per me! )

*Sara*

( A lui fausto il ciel sorrida,  
E funesto sia per me! ).  
*Cec. Gua. e Coro*  
( De' suoi giorni un astro è guida,  
Che al tramonto ancor non è ).

## SCENA V.

*ROBERTO e detti.*

*Rob.* Donna reale, a' piedi tuoi...  
*Eli.* Roberto!...

Conte, sorgi, lo impongo.  
( *gli sguardi di Rob. errano in traccia  
di Sara, ella piena di smarrimento cerca  
evitarli* )

Il voler mio ( *a Cec.* )

Nota in breve farò. Signori, addio.  
( *tutti si ritirano, tranne Rob.* )

In sembianza di reo tornasti dunque  
Al mio cospetto! E me tradire osavi?  
E insidiar degli avi  
A questo crine il serto?

*Rob.*

Il petto mio

Pieno di cicatrici,  
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,  
Per me risponda.

*Eli.*

Ma l' accusa?...

*Rob.*

E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,  
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa.  
Onde al suo duce innalza un palco infame  
D' Elisabetta il cenno!

*Eli.*

Il cenno mio

Differì, sconoscente,  
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia  
In libertade ancor. Ma che favelli  
Di palco? a te giammai questa mia destra  
Schiuder non può la tomba.  
Quando chiamò la tromba  
I miei guerrieri ad espugnar le torri  
Della superba Cadice, temesti  
Che la rovina macchinar potesse  
Da te lontano, atroce invida rabbia;  
Ti porsi questo anello (\*), e ti parlai  
(\*) *accennando una gemma che Rob.  
ha in dito*

La parola dei re, che ad ogni evento  
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza  
Pegno sarebbe... — Ah! col pensiero io torno  
A stagion più ridente.

Allora i giorni miei  
Scorrean soavi al par d' una speranza!...  
Oh giorni avventurati! oh rimembranza!

Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labbro non dice.  
Un sogno d' amore - la vita mi parve!...  
Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

*Rob.* (Indarno la sorte un trono m' addita;  
Per me di speranze-non ride la vita.  
Per me l'universo-è muto deserto,  
Le gemme del serto-non hanno splendor.)

*Eli.* Non favelli? è dunque vero!  
Sei cangiato? (*in tuono di rimprovero  
in cui traspira tutta la sua tenerezza*)

*Rob.* No... che dici?...

Parla un detto, ed il guerriero  
Sorge, e fuga i tuoi nemici.  
D' obbedienza, di valore  
Prove avrai.

*Eli.* (Ma non d'amore! )  
Vuoi pugnar! ma di', non pensi  
(*con simulata calma, ed affiggendo in  
Roberto uno sguardo scrutatore*)  
Che bagnar faresti un ciglio  
Qui di pianto?

*Rob.* ( Ahimè, quai sensi... )

*Eli.* Che l'idea del tuo periglio  
Palpitar farebbe un core?  
Palpitar?...

*Rob.* Di tal, che amore

*Eli.* Teco strinse...

*Rob.* Ah! dunque sai?...

( Ciel, che dico!... )

*Eli.* Ebben? Finisci:  
(*reprimendosi appena*)  
L' alma tua mi svela omai;  
Che paventi?— -Ardisci, ardisci,  
Noma pur la tua diletta...  
All' altare io vi trarrò.

*Rob.* Mal ti apponi...

*Eli.* (O mia vendetta!...)  
E non ami? Bada!  
(*atteggiandosi di terribile maestà*)

*Rob.* Io?... No.

*Eli.* (Un lampo., un lampo orribile  
Agli occhi miei splendea!...  
No, dal mio sdegno vindice  
Fnggir non può la rea.

Morrà l' infido, il perfido,  
Morrà di morte acerba,  
E la rival superba  
Punita in lui sarà ).

*Rob.* ( D' orrendo precipizio  
Il piè sull' orlo è giunto!  
Dal ferro del carnefice  
Or mi divide un punto! –  
Cadrò, ma sola vittima  
Del suo fatal sospetto...  
Con me l' arcano affetto  
E morte, e tomba avrò).  
(*Eli. rientra ne' suoi appartamenti*)

SCENA VI.  
NOTTINGHAM, e detto.

*Roberto è -rimasto in profondo silenzio, immobile,  
con lo sguardo affisso al suolo.*

*Not.* Roberto... (*abbracciandolo*)

*Rob.* Che!... fra le tue braccia!...  
(*balza indietro, come respinto  
da ignoto potere*)

*Not.* Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ah! forse! - Io tremo  
D' interrogarti!

*Rob.* Ancor la mia sentenza  
Non profferì colei; ma nel tremendo  
Sguardo le vidi folgorar la brama  
Del sangue mio...

*Not.* Non proseguir... D'ambascia  
L' anima ho piena, e di spavento!

*Rob.* Ah! lascia  
Che il mio destin si compia; e nelle braccia  
Di cara sposa un infelice obblia.

*Not.* Che parli?... Ah! fera sorte  
Nè amico, nè consorte  
Lieto mi volle!

*Rob.* Oh! narra...

*Not.* Un arcano martir di Sara i giorni  
Attrista, e la conduce



Lentamente alla tomba.

*Rob.* (Oh ciel!.... pentita  
Saria quella spergiura?....)

*Not.* E qual ferita  
Che tocca s' inasprisce, il suo tormento  
Col ragionarne a lei divien più crudo!

*Rob.* ( È rea, ma sventurata!....)

*Not.* Ieri, taceva il giorno,  
Quando pria dell' usato al mio soggiorno  
Mi trassi, e nelle stanze  
Ove solinga ella restar si piace,  
Mossi repente... Un suono  
Di taciti singulti appo la soglia  
M' arrestò non veduto. Essa fregiava  
D' aurate fila una cerulea fascia;  
Ma spesso l' opra interrompea col pianto,  
E invocava la morte!

*Rob.* ( Ancor m' affida  
Un raggio di speranza!... )

*Not.* Io mi ritrassi:  
Avea l' alma in tumulto... avea la mente  
Cosi turbata, che sembrai demente. —  
Forse in quel cor sensibile  
Si fe' natura il pianto:  
Di sua fatal mestizia  
Anch' io son preda intanto,  
Anch' io mi struggo in lagrime....  
Ed il perchè non so!  
Talor mi parla un dubbio,  
Una gelosa voce....  
Ma la ragion sollecita  
Sperde il sospetto atroce;  
Nel puro core e candido  
La colpa entrar non può.

#### SCENA VII.

CECIL, *gli altri Lordi del Parlamento,*  
*e detti.*

*Cec.* Duca, vieni: a conferenza  
La regina i Pari invita.

*Not.* Che si vuole?

*Cec.* (a voce bassa ) Una sentenza  
Troppo a lungo differita.  
( *volgendo a Rob. un' occhiata feroce* )

*Not.* Vengo.—Amico....  
( *porge la destra a Rob. come in atto  
di accommiatarsi: è commosso viva-  
mente, e però lo bacia, ed abbraccia  
con tutta l'effusione dell'amicizia* )

*Rob.* Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò?...  
M' abbandona al mio periglio...  
Tu lo dèi !

*Not.* Salvar ti vo'.  
Qui ribelle ognun ti chiama,  
Ti sovrasta un fato orrendo;  
L' onor tuo sol io difendo...  
Terra e ciel m' ascolterà.  
Ch' io gli serbi e vita e fama  
Deh! concedi o cielo almeno,  
E sul labbro come in seno  
Parli voce d' amistà.

*Cec. Coro*

( Quel superbo il giusto fio  
De' suoi falli pagherà ).

*Rob.* ( Lacerato al par del mio  
Sulla terra un cor non v' ha! )  
( *parte. Not. Cec. e Coro escono per al-  
tra via* )

#### SCENA VIII.

Appartamenti della duchessa,  
nel palagio Nottingham.

SARA

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto  
Parla una voce, un grido  
Qual di severo accusator! Ma rea  
Non son: della pietade

Io m' arrendo al consiglio  
 Non dell' amor... L' orribile periglio  
 Che Roberto minaccia  
 Il mio scordarmi fe'... Chi giunge!... è desso.

## SCENA IX.

ROBERTO *avviluppato in lungo mantello,  
 e detta.*

*Rob.* Una volta, crudel, m' hai pur concesso  
 Venirne a te! — Spergiura! traditrice!  
 Perfida!... E qual v' ha nome  
 D' oltraggio e di rampogna  
 Che tu non mertì?

*Sara* Ascolta. Eri già lunge,  
 Quando si chiuse la funerea pietra  
 Sul padre mio. — Rimasta  
 Orfana e sola: d' un appoggio hai d' uopo,  
 La regina mi disse, a liete nozze  
 Ti serbo.

*Rob.* E tu?

*Sara* M' opposi. — Or dimmi, aggiunse.  
 Forse nel chiuso petto  
 Nudri fiamma d' amor? — L' ascoso affetto  
 Svelar poteva, e segno  
 Farti al tremendo suo furor? — Le chiesi,  
 Ma indarno, il vel... fui tratta  
 Al talamo... Che dico?  
 A supplizio di morte!

*Rob.* Oh ciel!...

*Sara* Felice,  
 Quant' io nol son, fato miglior ti renda...  
 Alla regina il core  
 Volgi Roberto, e tremino gli audaci  
 Che a te fan guerra...

*Rob.* Oh! taci...

Spento all' amor son io.

*Sara* Sciagura estrema!  
 Sebben da cruda gelosia trafitta,  
 Sperai... La gemma che in tua man risplende

Era memoria e pegno  
 Dell' affetto real...

*Rob.* Pegno d' affetto?  
 Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto.  
*( gettando l' anello sulla ta-  
 vola )*

*Sara* Mille volte per te darei la vita.  
 Roberto... ultimo accento  
 Sara ti parla, ed osa  
 Una grazia pregar.

*Rob.* Chiedimi il sangue...  
 Per te fia sparso, o mio perduto bene.

*Sara* Viver devi, e fuggir da queste arene.

*Rob.* Il vero intesi?... Ah! parmi,  
 Parmi sognar?

*Sara* Se m' ami,  
 Per sempre dei lasciarmi.

*Rob.* Per sempre! e tu lo brami!...  
 Può a questo segno in ingrato  
 Esser di Sara il cor!  
 Son l' odio tuo!

*Sara* Spietato!...

Per te mi parla amor.  
 Da che tornasti, ahi misera!  
 In questo debil core  
 Del mal sopito incendio  
 Si ridestò l' ardore.  
 Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...  
 Cedi alla sorte acerba...  
 A te la vita, e serba,  
 Serba l' onore a me.

*Rob.* Dove son io?... Quai smanie!  
 Fra vita, e morte ondeggio...  
 Tu m' ami, e deggio perderti!...  
 M' ami, e fuggir ti deggio!...  
 Poter dell' amicizia,  
 Prestami tu vigore,  
 Che d' un mortale in core  
 Tanta virtù non è.

*( Sara è a pie di lui piangente e  
 supplichevole )*

Tergi le amare lagrime...

( *sollevandola* )

Sara Sì, fuggirò.  
Lo giura.  
( *Rob. protende la destra in atto di giuramento* )

Rob. E quando?  
Allor che tacita  
Avrà la notte oscura  
Un' altra volta in cielo  
Disteso il tetro velo.

Sara Or nol potrei, che fulgido  
Il primo albor già sorge.  
Ahi! qual periglio!... Involati...  
Se alcuno escir ti scorge!...

Rob. Oh fero istante!...  
Sara Un ultimo

Pegno d' infausto amore  
Con te ne venga...  
( *levando dalla cesta una ciarpa azzurra trapunta d'oro* )

Rob. Ah! porgilo...

Sara Qui, sul trafitto core...  
Vanne... di me rammentati  
Sol quando preghi il ciel.  
Addio...

Rob. Per sempre...

Sara Oh spasimo!...

Rob. Oh reo destin crudel!...

*a 2*

Questo addio fatale estremo  
È un abisso di tormenti...  
Le mie lagrime cocenti  
Più del ciglio, sparge il cor.  
Ah! mai più non ci vedremo...  
Ah mai più!... morir mi sento.  
Si racchiude in questo accento  
Una vita di dolor!

( *Rob. parte. Sara si ritira* )

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Sala come nell' Atto primo.

*I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le Dame.*

*Alcuni Lordi*

**L'** ore trascorrono, surse l'aurora,  
Nè il parlamento si scioglie ancora!

*Gli altri*

Senza l' aita della regina,  
Pur troppo è certa la sua mina!...

Dame Lordi tacetevi: Elisabetta,  
Qual chi matura una vendetta,  
Erra d' intorno fremente e sola,  
Nè muove inchiesta, nè fa parola.

Tutti O conte misero! il cielo irato  
Di fosche nubi si circondò...  
Il tuo supplizio è già segnato;  
In quel silenzio morte parlò!

### SCENA II.

ELISABETTA *da un lato*, CECIL *dall' altro, e detti.*

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti  
Furo a lungo agitate:  
Più d' amistà, che di ragion possente  
Il duca vivamente  
Lo difese, ma invan. Recar ti deve  
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? ( *a voce bassa* )

Cec. Morte. ( *c. s.* )

## SCENA III.

GUALTIERO, e detti.

Gua. Regina...  
 Eli. Può la corte  
 Allontanarsi: richiamata in breve  
 Qui fia. ( *tutti partono tranne Gua.* )  
 Tanto indugiasti!

Gua. Assente egli era.  
 Ed al palagio suo non fe' ritorno  
 Che sôrto il nuovo giorno.  
 ( *marcato. — Eli. si turba* )

Eli. Siegui  
 Gua. Fu disarmato;  
 E nel cercar se criminosi fogli  
 Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci  
 Vider che in sen celava  
 Serica ciarpa. Comandai che tolta  
 Gli fosse: d'ira temeraria e stolta  
 Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi  
 Il cor dovete, iniqui... —  
 Del conte la repulsa  
 Fu vana...  
 Eli. E quella ciarpa?...  
 Gua. Eccola.  
 Eli. (Oh rabbia!...  
 Cifre d' amor qui veggio!...)  
 ( *è tremante di sdegno, ma volgendo uno  
 sguardo a Gua. riprende la sua maestà* )  
 Al mio cospetto  
 Colui si tragga. ( *Gua. parte* )  
 Ho mille furie in petto! —  
 ( *gettando la ciarpa sur una tavola  
 ch' è nel fondo della scena* )

## SCENA IV.

NOTTINGHAM, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto  
 Alla regal presenza.

Compio un dover funesto,  
 ( *le porge un foglio* )

D' Essex è la sentenza. —  
 Tace il ministro, or parla  
 L' amico in suo favore:  
 Grazia.

( *Eli. gli volge una fiera occhiata* )  
 Potria negarla

Eli. D' Elisabetta il core?  
 In questo core è sculta  
 La sua condanna.

Not. Oh detto!...

Eli. D' una rivale occulta  
 Finor lo accolse il tetto...  
 Si. questa notte istessa  
 Ei mi tradia...

Not. Che dici!  
 Calunnia è questa...

Eli. Oh cessa!...

Not. Trama de' suoi nemici.  
 Eli. No, dubitar non giova...  
 Al mancator fu tolta  
 Irrefragabil prova...  
 ( *a questa ricordanza si raddoppia la  
 sua collera, quindi è per firmare  
 la sentenza* )

Not. Che fai! sospendi... ascolta...  
 Su lui non piombi il fulmine  
 Dell' ira tua crudele...  
 Se chieder lice un premio  
 Al mio servir fedele,  
 Quest' uno io chiedo, in lagrime.  
 Prostrato al regio piè.

Eli. Taci: pietade, o grazia  
 Non merta il tracotante...  
 A fellonia di suddito  
 Perfidia unì di amante...  
 Muoia; e non sorga un gemito  
 A domandar mercè.

## SCENA V.

ROBERTO *fra Guardie, GUALTIERO, e detti.*

- Eli.* ( Ecco l' indegno! )  
 ( *ad un segno di Eli. Gua. e le guardie si ritirano* )  
 Appressati...  
 Ergi l' altera fronte.  
 Che dissi a te? rammentalo:  
 Ami ? ti dissi, o conte.  
 No: rispondesti... — Un perfido,  
 Un vile, un mentitore  
 Tu sei... Del tuo mendacio  
 Il muto accusatore  
 Guarda, e sul cor ti scenda  
 Fero di morte un gel.  
 ( *gli mostra la ciarpa* )
- Not.* ( Che!... )  
 ( *ricoscedola. Rob. osservando la sorpresa di Not, è preso da tremore* )
- Eli.* Tremi alfine!  
*Not.* ( Orrenda  
 Luce balena!... )  
*Rob.* ( Oh ciel!... ) —  
*Eli.* Alma infida, ingrato core  
 Ti raggiunse il mio furore!  
 Pria che ardesse fiamma rea  
 Nel tuo petto a me nemico,  
 Pria d' offender chi nascea  
 Dal tremendo ottavo Enrico,  
 Scender vivo nel sepolcro  
 Tu dovevi, o traditor.
- Not.* ( Non è ver... delirio è questo!...  
 Sogno orribile, funesto!  
 No, giammai d' un uomo il core  
 Tanto eccesso non accolse...  
 Pur... si covre di pallore!  
 Ahi! che sguardo a me rivolse! —  
 Cento colpe mi disvela  
 Quello sguardo, e quel pallor! )

- Rob.* ( Mi sovrasta il fato estremo!  
 Pur di me, di me non tremo...  
 Della misera il periglio  
 Tutto estinse il mio coraggio...  
 Di costui nel torvo ciglio  
 Folgorò sanguigno raggio! —  
 Ahi! quel pegno sciagurato  
 Fu di morte, e non d' amor! )
- Not.* Scellerato!... malvagio!.,, e chiudevi  
 ( *con trasporto di cieco furore* )  
 Tal perfidia nel core sleale?  
 E tradir si vilmente potevi?...  
 La Regina? ( *ripiiegando* )
- Rob.* ( Supplizio infernale!...  
*Not.* Ah! la spada, la spada un istante  
 Al codardo, all' infame sia resa...  
 Ch' ei mi cada trafitto alle piante...  
 Ch'io nel sangue deterga l' offesa...  
*Eli.* O mio fido! e te fremi, tu pure  
 Dell' oltraggio che a me fu recato! —  
 ( *a Rob.* ) Io favello; m' ascolta. La scure  
 Già minaccia il tuo capo esecrato:  
 Qual si noma l' ardita rivale  
 Di' soltanto, e, lo giuro, vivrai. —  
 ( *Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di ansietà. Un istante di silenzio* )  
 Parla, ah! parla.  
 ( *Momento fatale!* )  
*Not.*  
*Rob.* Pria la morte.  
*Eli.* Ostinato! e l' avrai.

## SCENA VI.

*Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ec.*

- Eli.* Tutti udite. Il giudizio de' Pari  
 Di costui la condanna mi porse.  
 Io la segno. — Ciascuno la impari:  
 Come il sole, che parte già corse  
 ( *a Cecil porgendogli la sentenza* )

Del suo giro, al meriggio sia giunto,  
S' oda un tuono del bronzo guerrier,  
Lo percuota la scure in quel punto.

*Coro*  
*Eli.* ( Tristo giorno di morte forier! )

Va, la morte sul capo ti pende;  
Sul tuo nome l' infamia discende...  
Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,  
Che non fia chi di pianto lo scaldi:  
Con la polve di vili ribaldi  
La tua polve confusa ne andrà.

*Rob.* Del mio sangue la scure bagnata  
Più non fia d'ignominia macchiata.  
Il tuo crudo, implacabile sdegno  
Non la fama, la vita mi toglie:  
Ove giaccian le morte mie spoglie  
Ivi un' ara di gloria sarà.

*Not.* ( No, l' iniquo non muoia di spada,  
Sovra il palco, infamato egli cada...  
Nè il supplizio serbato all' indegno  
Basta all' ira che m' arde nel seno...  
Aplacarla, ad estinguerla appieno  
Altro sangue versato sarà! )

*Cec. Gua.*

Sul tuo capo la scure già piomba...  
Maledetto il tuo nome sarà.

*Coro*  
( Al reietto nemmeno la tomba  
Un asilo di pace darà! )

( ad un cenno d' Eli. Rob. è circondato dalle guardie )

*Fine dell' Atto secondo.*

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Sala nel palagio Nottingham nel fondo grandi veroni, a traverso de' quali scorgesi parte di Londra.

SARA

**N**è riede il mio consorte! — Oh cie! che seppi!..  
Il consesso notturno  
Si radunava onde portar sentenza  
Del minacciato conte... Oh! s' ei fra ceppi  
Avvinto, pria del suo fuggir?...

### SCENA II.

*Un familiare, e detta: quindi un soldato.*

*Il familiare*

Duchessa,

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato  
La regia stanza, e già pugnaro a lato  
Del gran Roberto, qui giungea, recando  
Non so qual foglio, che in tua man deporre  
E richiede, e scongiura.

*Sara* Venga.

( il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico )

Roberto scrisse!... —

( riconoscendo i caratteri )

Oh ria sciagura!...

( dopo letto )

Segnata è la condanna!... —

Pur... qui lo apprendo... quest' anello è sacro

Mallevalor de' giorni suoi... Che tardo?...

Corrasi a piè d' Elisabetta...

## SCENA III.

NOTTINGHAM., *e detta.*

Sara Il duca!  
*( resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara )*

Sara *( Qual torvo sguardo! )*  
 Not. Un foglio avesti.  
 Sara *( Oh cielo!... )*  
 Not. Sara., vederlo io voglio.  
 Sara Sposo...  
 Ifot. Sposo! —Lo impongo! a me quel foglio,  
*( in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex )*

Sara *( Perduta son!... )* *( il duca legge )*  
 Not. Tu dunque  
 Puoi dal suo capo allontanar la scure?  
 Una gemma ti diè! Quando? Fra l' ombre  
 Dalla trascorsa notte, allor che pegno  
 D' amor sul petto la tua man gli pose  
 Ciarpa d' oro contesta?  
 Sara Oh folgore tremenda, inaspettata!...  
 Già tutto è noto a lui?...

Not. Si, scellerata!  
 Nol sai che un nume vindice  
 Hanno i traditi in cielo?  
 Egli con man terribile  
 Frange alle colpe il velo!...  
 Spergiura, in me paventalo  
 Quel braccio punitor.

Sara M' uccidi.  
 Not. Attendi, o perfida:  
 Vive Roberto ancor. —  
 Io per l' amico in petto  
 Fraternal amor serbava:  
 Come celeste oggetto

Io la consorte amava:  
 Avrei per loro impavido  
 Sfidato affanni, e morte...  
 Chi mi tradisce? oh misero!  
 L' amico, e la consorte!  
 Stolta, che giova il piangere?...  
 Sangue, non pianto io vo'!

Sara Tanta il destin fremente  
 Dunque ha su noi possanza?  
 Può dunque l' innocente  
 Di reo vestir sembianza?  
 O tu, cui dato è leggere  
 In questo cor pudico,  
 Tu, Ciel clemente, accertalo  
 Ch' empio non è l' amico.  
 Che d' un pensier, d' un palpito  
 Tradito io mai non l' ho.  
*( odesi lugubre macia )*

Non rimbomba un suon ferale!...  
*( accorrendo ai veroni )*

Ahi!..  
*( scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie )*

Not. Lo traggono alla torre.  
*( con esultanza )*

Sara Fero brivido mortale  
 Per le vene mi trascorre!...  
 Il supplizio a lui si appresta!...  
 L' ora... ahi! l' ora è già vicina!...  
 Ciel, m' aita...

Not. Iniqua, arresta.  
*( afferrandole un braccio )*

Ove corri?  
 Sara Alla regina.  
 Not. Di salvarlo hai speme ancora!...  
 Sara Lascia...  
*( cercando liberarsi )*

Not. Oh rabbia! Ed osi?... — Olà?  
*( compariscono le guardie del palagio ducale )*  
 A costei la mia dimora

Sia prigioniera

*Sara* Oh ciel!...  
 ( *con grido disperato* )  
 Pietà...  
 ( *cadendo alle ginocchia di lui* )  
 All' ambascia ond' io mi struggo  
 Dona, ah! dona un solo istante...  
 Io lo giuro, a te non fuggo,  
 Riedo in breve alle tue piante...  
 Cento volte allor se vuoi  
 Me trafiggi a' piedi tuoi,  
 Benedir m' udrai morente  
 Quella man che mi ferì.  
*Not.* Foco d' ira avvampa, e strugge  
 Questo cor da voi trafitto!...  
 Ogni accento che ti sfugge,  
 Ogni lagrima è un delitto!  
 Ah! supplizio troppo breve  
 E la morte ch' ei riceve!...  
 Fia punita eternamente  
 L' alma rea che mi tradì.  
 ( *egli esce nel massimo furore, Sara  
 cade svenuta* )

SCENA IV.

Orrido carcere nella torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull' alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

ROBERTO

Ed ancor la tremenda  
 Porta non si dischiude!... Un rio presagio  
 Tutte m' ingombra di terror le vene!  
 Pur fido il messo, e quella gemma è pegno  
 Secura a me di scampo.

Uso a mirarla in campo,  
 Io non temo la morte; io viver solo  
 Tanto desio, che la virtù di Sara  
 A discolpar mi basti...  
 O tu, che m' involasti  
 Quell' adorata donna, i giorni miei  
 Serbo al tuo brando, tu svenar mi dèi.  
 Io ti dirò fra gli ultimi  
 Singhiozzi, in braccio a morte:  
 Come uno spirto candido  
 Pura è la ma consorte...  
 Lo giuro, e il giuramento  
 Col sangue mio suggello...  
 Credi all' estremo accento  
 Che il labbro mio parlò.  
 Chi scende nell' avello  
 Sai che mentir non può.  
 ( *odesi un calpestio, e sordo rumore  
 di chiavistelli* )  
 Odo un suon per l' aria cieca!...  
 Si dischiudono le porte!...  
 Ah! la grazia mi si reca!...

SCENA V.

*Un drappello di guardie, e detto.*

*Gua.* Vieni: o conte.  
*Rob.* Dove?  
*Gua.* A morte.  
 ( *Rob. resta come percosso dal fulmine.  
 Momenti di silenzio* )  
 Ora in terra, o sventurata,  
 Più sperar non dèi pietà...  
 Ma non resti abbandonata;  
 Havvi un giusto, ed ei m' udrà.  
 Bagnato il sen di lagrime,  
 Tinto del sangue mio  
 Io corro, io volo a chiedere



Per te soccorso a Dio...  
 Gli astri commossi e attoniti  
 Eco al mio duol faranno...  
 E del sofferto affanno  
 Avrò pietade in ciel.

*Gua.* Vieni... a subir preparati  
 La morte più crudel.

(partono con Rob. )

### SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

*ELISABETTA è abbandonata su d' un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.*

*Eli.* ( E Sara in questi orribili momenti  
 Potè lasciarmi?... Al suo ducal palagio,  
 Onde qui trarla s' affrettò Gualtiero,  
 ( sorgendo agitatissima )

E ancor!... De' suoi conforti  
 L'amistà mi sovvenga, io n' ho ben d'uopo...  
 Son donna! — Il foco è spento  
 Del mio furor... )

*Dame* ( Ha nel turbato aspetto  
 D' alto martir le impronte!...  
 Più non le brilla in fronte  
 L' usata maestà!... )

*Eli.* ( Vana la speme  
 Non fia... presso a morir, l' augusta gemma  
 Ei recar mi farà... Pentito il veggo  
 Alla presenza mia... — Pur fugge il tempo!.. —  
 Vorrei fermar gl' istanti,.. — E se la morte  
 Ond' esser fido alla rival scegliesse?  
 Oh truce idea funesta!...  
 E s'ei già move al palco?.. Ah! no... t'arresta...

Vivi, ingrato, a lei d' accanto,  
 Il mio core a te perdona...  
 Vivi, o crudo, e m' abbandona...  
 In eterno a sospirar...  
 Ah! si celi questo pianto.  
 ( gettando uno sguardo alle dame, e  
 rammentandosi d' esser osservata )  
 Ah! non sia chi dica in terra:  
 La regina d'Inghilterra  
 Ho veduto lagrimar )-

### SCENA VII.

*CECIL, Cavalieri, e dette.*

*Eli.* Che m' apporti?  
*Cec.* Quell' indegno  
 Al supplizio s'incammina.  
*Eli.* ( Ciel!.. ) Nè diede un qualche pegno  
 Da recarsi alla regina?  
*Cec.* Nulla diede,  
 ( odesi un procedere di passi affrettati )  
*Eli.* Alcun s' appressa!...  
 Deh! si vegga.  
*Cec. e Coro* È la duchessa...

### SCENA VIII.

*SARA, GUALTIERO, e detti.*

*SARA scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a piè d' ELISABETTA: ella non può articolare parola, ma sporge verso la regina l'anello di ESSEX.*

*Eli.* Questa gemma donde avesti!...  
 ( nella massima agitazione )  
 Quali smanie!... qual pallore!...  
 Oh sospetto!... — E che! potesti  
 Forse?... Ah! parla.  
*Sara* Il mio terrore...

Tutto... dice... Io son...

*Eli.* Finisci.

*Sara* Tua rivale.

*Eli.* Ah!

*Sara* Me punisci...

*Eli.* Ma... del... conte serba... i giorni...

Deh! correte... deh! volate...

( ai Cavalieri )

Pur ch' ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

*Cav.* Ciel, ne arrida il tuo favore...

(fanno un rapido movimento per uscire.

Rimbomba un colpo di cannone:

grido universale di spavento )

SCENA ULTIMA.

NOTTINGHAM, e detti.

*Not.* Egli è spento.

( come inebriato di gioia feroce )

*Gli altri* Qual terrore!., (silenzio)

*Eli.* s' avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'affanno.

Tu perversa... tu soltanto

Lo spingesti nell' avello...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

*Not.* Io, regina, la rattenni;

Io tradito nell' amor.

Sangue volli, e sangue ottenni.

*Eli.* Alma rea!... ( a Sara ). Spietato cor!

( a Not. )

Quel sangue versato al cielo s' innalza,

Giustizia domanda, reclama vendetta....

Già mano di morte fremente v' incalza....

Supplizio inaudito entrambi vi aspetta....

Sì vil tradimento, delitto sì rio

Clemenza non merta, non merta pietà....

Nell' ultimo istante volgetevi al cielo;

Ei solo perdono conceder potrà.

(*Not. e Sara partono fra guardie. Intanto*

*Eli. profondamente assorta, copresi di estremo pallore; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona atterrita da spaventevole visione* )

Mirate quel palco— di sangue rosseggia!...

È tutto di sangue il serto bagnato!

Un orrido spettro percorre la reggia

Tenendo nel pugno il capo troncato!

Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!

Pallente del giorno il raggio si fe'!...

Dov'era il mio trono s'innalza una tomba....

In quella discendo.... fu schiusa per me.

*Coro* Ti calma.... rammenta le cure del soglio:

Chi regna, lo sai, non vive per se.

*Eli.* Non regno... non vivo... Escite... lo voglio —

Dell' anglica terra sia Giacomo il re...

(*Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la Regina; ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.*

**F I N E**

**L' ORFANA**  
**D E G E N E R A**  
AZIONE MIMICA  
IN CINQUE ATTI  
DI  
**DOMENICO RONZANI**

# ANTEFATTO

**L**a marchesa di Lussan segretamente sposò il Conte di Valberg, dal qual connubio nacque una figlia nominata Teresa. Ragioni di famiglia la obbligarono a celar l'imeneo e la nascita della bambina, dà lei adottata, e deludere così gli avidi congiunti dichiarandola alla sua morte erede universale. Sdegnati i parenti della defunta che l'eredità andasse in potere di un' orfana sconosciuta, risolsero di perderla ed impossessarsi de' suoi beni. Volman, confidente della marchesa, e segreto agente de' suoi nemici, il quale da molto tempo ora invaghito di Teresa, prese l'incarico di maneggiare la nera trama. S'impadronì delle carte lasciate dalla marchesa, e scoperta la vera nascita della supposta orfanella, meditò di farla sua sposa, onde essere a parte delle sue ricchezze. D' *accordo* coi parenti dell' estinta, fece apparire ai tribunali che il testamento lasciato dalla marchesa era stato opera di Teresa. Furono così convincenti le prove, che l'infelice fanciulla fu condannata a pena infamante, e racchiusa in carcere. Volman seppe con iscultre sottrarre Teresa all'infamia, e condurla in sicuro luogo, ove palesandole l' essere suo e la ispiratagli passione, le propose di farla propria sposa. Teresa credendo il suo onore in periglio, fuggì da Ginevra e giunse nel castello di Sainville sotto il nome di Enrichetta. L'accolsero cortesemente quei villici, e la presentarono alla contessa, la quale commossa dallo stato dell' orfana raminga, la ritenne presso di sè, colmandola di beneficenza. Adolfo suo figlio invaghitosi della saggia e bella fanciulla, la chiese alla madre in isposa. La contessa non curando sapere la nascita dell' orfanella, di buon grado vi acconsentì.

I pietosi casi dell' orfana dopo le stabilite nozze formano il soggetto della presente coreografica azione.

## PERSONAGGI

EMILIA, contessa di Sainville  
*Signora Ciotti Sirtoli Carolina*

ADOLFO, suo figlio  
*Signor Cuccoli Angelo*

TERESA sotto il nome di ENRICHETTA  
*Signora Rovina Ester*

VOLMAN, amante suo non corrisposto  
*Signor Ronzani Domenico*

EGERTON  
*Signor Costa Luigi*

ROBERTO, Intendente del Castello  
*Signor Franzini Pietro*

FEDERICO, affittaiuolo, marito di  
*Signor Montallegro Bartolommeo*

CARLOTTA, fattora  
*Signora Scarpa Carolina*

BRIGIDA, gastalda  
*Signora Rossi Carmine*

MAGISTRATO  
*Signor Rossi Raffaele*

TURLICH, ufficiale  
*Signor Rossi Raffaele*

GASPERO servo di VOLMAN  
*Signor Franzini Pietro*

Molti Cavalieri e Dame invitati dalla Contessa,  
Domestici — Giardinieri — Soldati — Villici

*L'azione è parte al Castello di Sainville, e parte alla  
fattoria di Reintal nella Svizzera.*

Epoca 1600 circa.

## ATTO PRIMO

*Amena campagna cui guida ad una strada boschereccia;  
a diritta il gotico castello di Sainville. Pergolato di  
fiori frammezzato da marmorei sedili.*

Attendesi l'arrivo della Contessa di Sainville col figlio. Festosi preparativi dei villici pel loro ricevimento: Federico ne anima lo zelo coi plausi, e gli incoraggia al lavoro. Giunge l'intendente Roberto, e manifesta agli astanti come ei sappia per lettera, che quello stesso dì vedrà Adolfo di Sainville sposo ad Enrichetta. I villici esultanti seguono il buon Federico, che recasi ad avvisare l'Orfana, e a far invito ad Egerton ed al notaro del villaggio. Volman s'inoltra guardingo, e, ad accertarsi se quello sia il castello di Sainville, ove alloggiar debbe la di lui ricercata Teresa, ne richiede l'intendente; fatto certo di ciò, prega Roberto onde il presenti alla Contessa, di cui riconosce l'assenza, non che l'imminente suo arrivo a compiere gli sponsali di lei col figlio. Risolve Volman d'impedire ad ogni patto un tal nodo, e pieno di segreta rabbia si congeda, e finge di allontanarsi. Esce pensierosa ed afflitta Teresa, che ivi è rinvenuta da Federico; da esso apprende come la contessa aderisca alle nozze di lei con Adolfo, di che è resa lietissima, ed oltremodo le sono accette le congratulazioni degli accorsi villici i quali al vicino imeneo festeggiano. Un ufficiale con soldati turba la comune letizia recandosi a pubblicare un bando, che intima la ricerca dell'Orfana ginevrina: un mal represso tremito assale l'infelice Teresa: i soldati allontanatisi lasciando pensierosi e taciturni gli astanti, che solo trovansi sollevati dall'arrivo di Egerton. A lui vola Teresa; il buon Vegliardo amorosamente la accoglie, chiedendole ragione delle lagrime che le vede spuntare sul ciglio. Teresa pur tace, ed Egerton, allontanati gli astanti, ri-

mane solo con lei, che gli si getta ai piedi, e gli palesa lo stabilito connubio, che ella purtroppo è astretta a ricusare. Interrogata da Egerton, ella si manifesta per quella orfana di Ginevra, che i tribunali ricercano, ed alla sorpresa di lui narra le nere trame di Volman e la propria calunniata innocenza Egerton commosso, le promette assistenza e difesa, ed invocatole propizio il cielo, si avvia ad incontrare la Contessa. — Teresa s'incammina al castello, quando sopraggiunge Volman, e riconosciutala la ferma e l'atterrisce ponendole sott' occhio il pubblico bando e l'orrenda condanna. Teresa lo scongiura pietosamente a non palesarla proscritta. Volman con freddo animo le rinnova i sensi della sua amorosa passione. Gli sia ella sposa, ed ei tacerà; nè questo solo; egli saprà manifestarla innocente, e le farà avere i suoi beni, di cui l'acquisto dipende dalle materne autentiche carte, ch' ei venne a tanto di trafugare, ed ha in serbo. L' infelice inorridita ricusa. Sdegnato Volman, le giura d'impedire le vicine nozze, scoprendola per l' abborrita orfanella, e lasciandola a pubblica ignominia. Invano Teresa il trattiene: ei le conferma le proprie risoluzioni, e parte. Campestri suoni di giubilo palesano alla misera l' avvicinarsi della Contessa, che si inoltra col figlio, circondata dai giulivi vassalli. Adolfo caldo d' amore si presenta alla sua diletta, che titubante l' accoglie e pure vorrebbe, nè sa reprimere una passione che la minaccia di troppo funeste conseguenze. Invano l'amoroso giovane cerca la cagione di sua tristezza. Egerton la conforta; la Contessa la supplica con dolci modi a palesarle da che provenga quella mestizia; altro non sa rispondere Teresa alla propria benefattrice, se non che scongiurarla a differire le nozze: al che non acconsentendo la Contessa, Teresa suo malgrado vi aderisce. Giubilo di tutti, i quali al vicino imeneo festeggiano con danze nazionali, terminate le quali entrano tutti nel castello per vedere a celebrare le bramate nozze. Federico rimanendo per ultimo viene da Volman fermato per sapere quale sia il motivo di tanta festa. Federico, cui punto non garba la figura e curiosità dello straniero, gli

risponde con mal piglio e sen parte. Volman sdegnato risolve d'introdursi nel castello e di presentarsi alla Signora del luogo per adempire gl'infami suoi progetti.

## ATTO SECONDO

*La Scena rappresenta una magnifica sala nel castello di Sainville; in prospetto gran porta che mette al principale scalone del palazzo.*

**T**eresa vorrebbe sottrarsi alla vista di tutti; ma viene da Adolfo trattenuta e rimproverata del modo indifferente con cui accoglie le dimostrazioni d' amore del suo amante. Teresa vorrebbe giustificarsi ma non azzarda proferire parola, e avvedendosi allora della gelosia del suo Adolfo, si trova nella necessità di doverlo persuadere del di lei affetto, e aderire alle sue brame, disponendosi per le nozze. I Cavalieri e le Dame invitati alla festa, si avanzano, la Contessa e gli Sposi accolgono di buon grado i loro omaggi, e con lietissime danze viene da tutti dimostrata la propria gioia, al terminare delle quali la Contessa ordina di recarsi al tempio. Adolfo porge la mano per condurre al sacro tempio la sua diletta Teresa, la quale s'avvia palpitante e con incerto passo, e tutti muovono con lui. Qui ( come prevedeva Teresa) presentasi Volman, alla vista del quale l'Orfana cade svenuta. In mezzo alla sorpresa di tutti, la Contessa chiede a Volman cosa voglia. In apparenza tranquillo, e con cortesi modi egli le risponde essere venuto a squarciare il misterioso velo che ricoprì sinora la di lei protetta fanciulla: a tai detti Teresa slanciasi a lui, e gli promette seguirlo, ove taccia: loro si frappone lo sdegnato Adolfo, che con minaccie impone a Volman o di tosto parlare più chiare parole, o di allontanarsi. Questi non ha più freno, ed a tutti manifesta Teresa per quell' Orfana ginevrina,

cui colpì di tutta la sua terribile forza il rigor delle leggi e ne mostra alla Contessa la scritta condanna. Generale movimento di orrore. Invano Teresa invoca pietà, invano protesta della falsa accusa, ma bensì esser bersaglio della più atroce calunnia; ognuno la respinge. Protesta la Contessa di abbandonarla al merito castigo, ed invano opponendosi Adolfo, le impone di tosto lasciare il castello. Ebbro di gioia, Volman afferra la vittima e seco la trascina: Egerton allora si avvanza, il respinge, e togliendo alle sue mani l'innocente fanciulla... T'inganni, gli grida, se così giunger credi all'infame tuo scopo. Io, io, a costo pur della vita, sarò scudo all'innocenza; io, saprò farla salva da' suoi iniqui persecutori. Teresa gli si precipita nelle braccia, ed ei seco parte, additandole il Cielo che mai non manca al conforto degl'infelici. Adolfo vorrebbe seguirli, ma viene trattenuto e condotto altrove: Volman segue da lungi Teresa: la Contessa ordina che tutto dispongasi per la sua immediata partenza, ed ognuno si allontana.

## ATTO TERZO

*Luogo remoto e Boschereccio*

**D**iversi villici allegramente attendono a rustici lavori, conversando fra loro. Comincia ad oscurarsi l'aere minacciando vicina tempesta. Odesi da lungi il rimbombo del tuono, sicché i lavoratori stimano prudente consiglio, lasciate le proprie occupazioni, porsi al sicuro dall'intemperie, e perciò si allontanano. — La sventurata Teresa sopraggiunge condotta dall'ottimo Egerton: ella è pallida, rifinita, ed a stento può reggersi: il buon vecchio la induce a riposarsi un istante, confortandola con dolci parole a sperare protetta la propria innocenza, e scoperte le inique mire del suo infame persecutore. L'Orfana palesa la più

viva riconoscenza. Romba intanto più forte il tuono, ed i frequenti lampi mostrano ormai imminente la procella. Egerton, incoraggiata la donzella, la induce a partire seco, a cercare qualche letto riparatore. Volman li segue dopo di aver dato l'ordine al suo fido di attenderlo fino al suo ritorno.

## ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

*Vasto cortile nella fattoria di Reintal cinto da muro: sul davanti un porticato con sedili. Casa campestre sulla dritta, a sinistra elegante casinetto cui si ascende per diversi gradini: alcune finestre agevolmente praticabili lasciano vederne l'interno. Un fanale illumina il porticato.*

**È** notte. Il temporale va sempre crescendo. Carlotta e Brigida stanno osservando il cielo, che sempre più abbuia, allorché diversi villici giungono frettolosi a deporre i rustici attrezzi. Si bussa al portone; è Teresa che giunge accompagnata da Egerton, e chiede un ricovero sino allo spuntare del giorno. Narra il vecchio ai sorpresi campagnoli come Teresa sia scacciata dalla Contessa; ciò udendo Carlotta, ricusa albergarla, nè cede che alle istanze di Egerton, il quale promette di allontanarla appena albeggi. Federico e Carlotta cercano di alleviare il duolo della scorata giovinetta, e la esortano a prendere alcun ristoro. — La procella più infuria. Il portone rimasto aperto, concede libero adito a Volman, che s'introduce furtivo, e trova il modo di nascostamente spiare gli andamenti di Teresa. La stanza della Contessa, nel casinetto, è destinata al più agiato riposar dell'Orfana; il che inteso dal feroce Volman, ei si ritira. Carlotta ordina a Brigida di allestire l'occorrente, e Federico sta per con-

durre al riposo, l'Orfanella, che piena di riconoscenza, si getta nelle braccia di Carlotta, la quale tutta commossa non sa frenare le lagrime. Si chiude il portone, si spegne il fanale, ed Ognuno si ritira. Tutto è silenzio. Da una delle finestre si scorge Teresa, che immersa nel duolo, si pone, a scrivere. Volman esce dal suo nascondiglio, esamina a tentoni il locale, scopre che il muro può dargli facile adito alla fuga, e ne gode. Vede Teresa non lungi dalla finestra, e studia il modo di farla discendere. Certo che tutti sono al riposo, ei si avvanza arditamente, bussa leggermente alla porta del casinetto, e imitando la voce di Egerton, chiama Teresa Tratta in inganno, scende frettolosa la misera; e l' assale un tremito scoprendo invece Volman, che strettala per un braccio, la minaccia d'immergerle un ferro nel seno, ov' ella cerchi fuggirgli. Teresa, quasi svenuta, lascia cadere la lucerna. Volman traendo profitto dall' oscurità, tenta ogni prova ad indurre l'Orfanella a seguirlo; ma indarno: ella ne sprezza le più fiere minaccie, e il buon Egerton, gli dice, saprà difendermi e smascherare alla giustizia la tua nera perfidia. Tenta l' astuto Volman altro mezzo: ella il segua, le renderà le carte che la porranno al possesso di ricca eredità ed ei saprà, giustificarla innocente. Respinge la vittima ogni proposta del reo persecutore; tenta fuggirgli, getta un grido, quando costui minacciandola col pugnale ed afferratala per le chiome tenta con sè trascinarla. Lontani colpi di frusta annunziano l'approssimarsi di una carrozza. Volman atterrito abbandona Teresa, gettandola al suolo; corre tentone, e scavalcando il muro di cinta, precipitoso sen fugge. Tolti al sonno escono Federico e Carlotta con lumi, attoniti dal trovare ivi svenuta l'ospite loro, cui prestano soccorso. Federico corre quindi al portone, di cui si suona il campanello: ei riede spaventato, annunziando l'improvviso arrivo della Contessa; Carlotta è costernata e confusa; essa nasconde Teresa nella propria casa, indi seguita dai famigli si reca ad incontrarne la Contessa col figlio. Adolfo si mostra afflittissimo. La Contessa manifesta, come l' imperversar della pioggia la astringa a quivi passar la notte, dati al-

cuni ordini, si ritira nella propria stanza ed ognuno parte. La tempesta raddoppia, mugge il tuono, sbuffano impetuosi i venti, scoppiano frequenti fulmini, la pioggia cade a torrenti. Fra un momento Volman ricompare sul muro di cinta, ed a grande stento s'introduce di bel nuovo nel cortile. Sospettoso e guardingo sogguarda se alcuno il possa scoprire. Profittando poi del fragore degli scomposti elementi, risoluto tragge al casino, e cavato il pugnale, giura a sè stesso di immolare Teresa alla propria sicurezza. Indarno scoppia un fulmine ad atterrirlo. Fattosi scudo della propria malvagità, s'introduce nella creduta dimora dell'infelice sua vittima. Odesi di lì a poco un gemito. Volman sorte precipitoso: un fulmine in quell' istante scoppia nel casinetto, e ne abbatte porzione: massimo è il terrore dell' iniquo, che cade rovescio dalla scala, ma prontamente risorge, e barcollante ma pur sollecito fugge. Spaventata Teresa allo scoppiar del fulmine esce, e visto il casino in fiamme gridando, vola al soccorso della Contessa. Carlotta, Federico, Adolfo, vedute il pericolo, atterriti accorrono. Quando d'improvviso, asperse le vesti di sangue e col pugnale in mano, si presenta sulla soglia Teresa, che tremante annunzia la morte della Contessa, e cade svenuta. Quadro di orrore. Il desolatissimo Adolfo crede la già amata donna rea dell' orrendo misfatto, e la maledice. Suonasi a stormo. Si presenta colle sue guardie il Magistrato, che testimonia dell' orrendo spettacolo, ordina d' imprigionare Teresa, cui non vale il protestare della sua innocenza. Tutti imprecano a lei che viene dalle guardie trascinata in carcere; Egerton, però, non convinto della reità di Teresa, prega Federico a volerlo secondare ne' suoi progetti vegliando intorno alla fattoria se pur caso gli venisse fatto di scoprire qualche persona.



## ATTO QUARTO

### SCENA SECONDA

**G**aspero il fido di Volman sta inquieto pel suo ritardo, quando ode un calpestio; è Volman appunto che giunge, il quale vedendosi inseguito da diversi villici, affannoso e smarrito chiede del suo destriero, lo afferra, e sen fugge come forsennato; il servo preso pur esso dallo spavento, si dà alla fuga; sopraggiungono ansanti i villici e Federico, il quale convinto di aver ravvisato nel fuggitivo lo straniero da lui il dì innanzi conosciuto e ritenuto per un malfattore, incoraggia vieppiù i suoi compagni ad inseguirlo.

## ATTO QUINTO

*Vasta sala disposta pel giudizio dell' Orfanella;  
l'aperto fondo lascia scorgere una montagna ed  
un lago.*

**M**olti villici, fra cui Roberto e Carlotta piangono la morte della Contessa; Egerton guida l'addoloratissimo Adolfo, che mal raffrena la sua cupa disperazione. Giunge il Magistrato; le guardie conducono Teresa, or fatta segno dell' abborrimento comune. Essa si raccomanda al buon Egerton, che invano adopera della sua pietà a persuadere il Magistrato dell' innocenza di lei, che già ricercata dalla giustizia, ora appar rea di nuovo delitto. Vola Teresa alle braccia del suo difensore, ed avutane promessa di assistenza presso il superiore tribunale del paese narra le insidie di Volman, la venuta di esso alla fattoria, le sue minacce. Stupisce il Magistrato alla rilevante scoperta: quando a sorpresa di tutti odonsi due colpi di fuoco ed un forte rumore. Corre Federico, ed avvisa esser preso quell' uomo, che avvolto nel mistero

fu visto; nella notte aggirarsi presso il castello e la fattoria. Un raggio di speranza brilla in fronte di Teresa e di Egerton. L' ansia è dipinta sul volto di tutti. Teresa viene altrove condotta, e Carlotta la segue. Volman nel massimo disordine è trascinato dai villici armati: indarno egli tenta resistere, il Magistrato gli chiede cosa il conduca in quei luoghi, e se sappia d' un' uccisione avvenuta la stessa notte alla fattoria. Con ipocriti modi risponde Volman; poi chiede se forse cado in lui ingiustamente il sospetto di aver data la morte a Teresa. Massima è la sorpresa del Magistrato e di Egerton all' inattesa richiesta. Un lampo di luce brilla alla mente del sostenitore dell' Orfana. Segretamente ei palesa al giudice qual mezzo egli stimi adatto a scoprire il vero: conviene questi nel parere di lui, ed ordinato che niuno favelli al prigioniero, si ritragge ove fu condotta Teresa assieme ad Egerton e ad Adolfo. Per il che gravi sospetti penetrano l' animo dell' iniquo Volman. Egli esamina tutto sè stesso... forse qualche macchia di sangue... ma no, sono intatte le mani e le vesti. Tragge il portafoglio, ma niuna carta, niun documento vi manca. Oh! non hanno che infondati sospetti, esclama nella sua gioia, vengano pure, nulla hanno che reo lor mi possa provare.

Torna cogli altri il giudice, e con ferma voce accusa Volman di essere colpevole dell' uccisione di Teresa, Egerton essere il suo accusatore. Volman, benché atterrito, finge sicurezza, e si proclama innocente. È al tribunale supremo che io ti cito a scolparti, Egerton gli grida, vieni, e là giace l' inanimata salma della tua vittima; vieni, e là su quelle morte sembianze stendi la colpevol mano e giura, se il puoi di essere innocente di tanto misfatto. Volman è abbattuto, eppur si dispone allo spergiuro, e va;... ma s' apre d' improvviso la porta, e sulla soglia appare Teresa, che di una mano accenna il colpevole, stringendo coll' altra il pugnale che servì al delitto. All' improvvisa apparizione, Volman stramazza al suolo, sè palesa colpevole, innocente Teresa, e quasi in espiazione, getta ai piedi della creduta larva le carte che aspettavano all' Orfana,

che or tutta lieta innalza le braccia al cielo, rendendo grazia della sua palesata innocenza. Adolfo irrompe in Volman, ma viene trattenuto. Ordina il Magistrato ch'ei venga tratto al meritato castigo. L'iniquo, strappa la spada all' Intendente, cieco di timore e di rabbia, apresi fra gli spettatori una via, ei cerca indarno alcuno scampo. Vistosi circondato dovunque, getta la spada, e piuttosto che cedere, si precipita nel lago a trovarvi la morte. Generale stupore. Scoperta innocente Teresa, Adolfo le conferma il proprio affetto e le si promette consorte. Un quadro di giubilo pon fine all' azione.

---